padre, quasi sempre orientato verso i figli maschi, il primogenito in particolare, al fine di conservare unito – com'era costume – il patrimonio familiare. Prima del matrimonio, ma qualche volta anche subito dopo, i genitori dei due sposi o qualche loro incaricato controllavano l'entità della dote e la facevano mettere nero su bianco da un notaio, con accanto il valore stimato per ogni elemento che comprendeva. Nel caso che la donna fosse morta senza aver avuto figli cui passare i propri beni, la dote tornava infatti alla famiglia di provenienza, anche dopo decenni dal matrimonio: ecco spiegata la ragione di questi inventari così accurati. Si rinvengono in questo modo numerosi elenchi dotali, costituiti soprattutto da vestiti muliebri, accessori d'abbigliamento, gioielli, lenzuola, biancheria, oggetti e attrezzi casalinghi (più rara era la presenza di animali, case, terreni o somme di denaro), ai quali si univano solitamente il letto matrimoniale e la cassa (o le casse) nelle quali abiti e biancheria venivano usualmente conservati.

Scorrere questi elenchi è dunque un po' come ficcare il naso nelle case di un tempo, scoprire oggetti che circondavano uomini e donne dei secoli passati, "rubare" delle istantanee di un mondo che non c'è più. Tra le decine e decine di doti che ho avuto modo di leggere, ne vorrei qui proporre a mo' di esempio solo due, una di una popolana benestante e l'altra di una ricca borghese, dato che trattarle tutte e a fondo richiederebbe un volume a sé, e anche molto sostanzioso.

La prima, datata 1599, è la dote di Agnese, figlia di Andrea Del Puppo detto *Cotolet* di Coltura, che va in sposa al dardaghese Pietro Bocus (Archivio di Stato di Pordenone, *Notarile antico*, f. 4265). I due stimatori, Bernardino e Daniele Diana, sarti polcenighesi originari dalla Carnia (*Carneos*), hanno a che fare con un interminabile elenco, che qui sarebbe troppo lungo riprodurre integralmente: tra le tante cose che madonna Agnese porta in dote, menzioniamo almeno il letto matrimoniale *fornido* (completo) con i suoi *cavezzali* (capezzali, lunghi e stretti guanciali che venivano posti sotto il lenzuolo), *cossini* (cuscini), *lenzuoli* e *coltra* (coperta da letto), per un valore complessivo di 98 lire, nonché due *banchi di pezzo*, uno grande uno piccolo, *con le sue serradure*. Erano le due casse in legno di abete rosso (*pezzo*) nelle quali si trovava ben chiuso il "capitale" della sposina, consistente in numerosi abiti e accessori d'abbigliamento, tra i quali i più rilevanti erano una *mezalana* bianca *con le maneghe de pano turchin* e il *casso listado* (27 lire), una *camisa nova lavorada* (5 lire), altre diciotto *camise*, dodici nuove, tre usate e tre più grosse (in tutto 42 lire), un *camisotto novo sotil con il casso de pignolato et maneghe di mezalana* (16 lire), un *camisotto di tella grossa con il busto de pignolà* (4 lire), un *camisotto grosso* (32 lire), una *mezalana arzentina con il casso di panno rovan* (12 lire), una *mezalana negra usada* (6 lire), due *vestidi de griso negro* (25 lire), un *fazuol lavorado* (3 lire), un *grimeal lavorado* (3 lire), 20 *braccia* di *tella nova* (14 lire), un paio di scarpe (che valevano una sola lira!), più vari altri pezzi

su quali sorvoliamo. Alla dote paterna si univano poi alcuni beni dati dalla madre (*bonis maternis*), fra i quali un *camisotto con busto de pignolà con le maneghe de pano verde* (12 lire), una *bombasina* del valore di 13 lire, due *velli da spalle* di *bombaso* e sei fazzoletti, quattro *lavoradi* e due *schietti*. Avete stentato a capire? Naturale: l'abbigliamento femminile dei secoli passati era assai diverso da quello odierno, e molti termini allora adoperati sono col tempo scomparsi oppure hanno mutato significato.

Tocca allora aprire una parentesi per spiegare un po' meglio. Prima sarà però utile precisare perché nelle doti compaiono spesso gli aggettivi *usado* e *novo* o simili per designare i vari capi: come si vedrà, non era affatto raro, anzi era piuttosto frequente, che donne anche abbienti portassero in dote vestiti, accessori, biancheria usata, non nuova, appartenuta a madri, zie, sorelle, magari nonne. Certi vestiti erano particolarmente costosi, da far invidia ai Dior e ai Valentino di oggi, e comunque un po' tutti i prodotti tessili avevano nei secoli passati un valore non da poco; dunque, passavano di mano in mano nelle famiglie attraverso doti, eredità e donazioni per molti anni, per venir definitivamente buttati via solo quando erano del tutto logori e non più riparabili o adattabili in altre forme. Detto questo, veniamo ora a descrivere l'abbigliamento dei secoli passati, chiedendo scusa per eventuali imprecisioni (l'argomento è quantomai vasto e complesso, con incertezze e zone d'ombra tali da far perdere la testa talvolta anche agli specialisti).

In sintesi, nel '500 - '600 le polcenighesi, come del resto le altre donne venete e friulane, in totale assenza di biancheria intima (canottiere, magliette ecc.) portavano generalmente sulla pelle la *camisa*, una specie di càmice con una gonna, spesso arricciata in vita. Le *camise* erano confezionate soprattutto con lino, *stoppa* e *stoppolina* (cioè tessuti ottenuti con la pettinatura del lino o della canapa e dalla parte più scadente della bavella di seta), ma ce n'erano anche in *renso* (il renso – dalla città francese di Reims – era un tessuto di lino anche questo molto fine). La *camisa* poteva essere *lavorata* (ricamata), con *merli* (merletti) e *cordelle* (nastri colorati o lavorati a fuselli per orlature), oppure *schietta*, cioè semplice, liscia, non operata. Più tardi, nel '700, le *camise* saranno ancora soprattutto di lino, ma a volte anche di canapa. Negli inventari dotali compaiono sempre diverse *camise*, da un minimo di 3-4 a un massimo di 25-30 per le spose più ricche. Talvolta, sopra la *camisa* la donna portava la *camisola* (o *camisiola*), più frequente nel '700, una specie di giacchettina corta, spesso fatta di *saia* (un tessuto sottile e leggero a tessitura diagonale), di vari colori, con o senza maniche.

L'abito vero e proprio era formato dal *casso* (o *corpetto*, o *crosetto*), unito alla gonna ma di stoffa spesso diversa, a volte *listado* (con bordure o fasce differenti per tessuto o colore). Il *casso* era senza maniche, che erano a parte, attaccate al corpetto in genere con legacci, ed erano fatte di tessuti diversi: panno, seta (anche raso),